

Colpo Paolini, tappa e maglia

A 36 anni vince per distacco È alla sua prima partecipazione

Il ciclista della Katusha arriva da solo sul traguardo di Marina di Ascea a Salerno. Oggi in Calabria per una tappa lunghissima

COSIMO CITO
sport@unita.it

LA TESTA, IL CUORE. LI INDICA MENTRE LA LINEA DEL TRAGUARDO GLI PASSA SOTTO LE RUOTE, LUI SOLO, IRRAGGIUNGIBILE, TAPPA E MAGLIA, A 36 ANNI, AL PRIMO GIRO D'ITALIA. Luca Paolini ci mette una vita a fare gli ultimi cento metri e mentre si volta pensa, ripassa gli anni, le migliaia di km, un decennio in cui è stato tutto, gregario, uomo da classiche, ombra di Bettini, ma mai un vincente, mai un campione. Mentre si volta vede il gruppo lontano e si indica la testa, contenuta in un casco che è vintage come lui, e il cuore, sotto la maglia, che batte forte.

Tappa e maglia rosa, da Puccio a Paolini, da un ragazzo a un grande vecchio dalle rughe profonde che si riempiono di lacrime al pensiero del papà, cui ha promesso la vittoria. «È per te, ti voglio bene». È a Marina di Ascea il giorno più bello di Luca Paolini. Più bello di altri, bellissimi. Ne ha avuti e ha avuto meno di quanto avrebbe meritato. «L'ho corsa come una classica, come una Sanremo». Come la Sanremo del 2003, la sua più bella, quando andò via con Bettini e Celestino sulla Cipressa. Li rividero all'arrivo, da lontano, e videro lui che la regala al compagno, tirandogli la volata a via Roma, e videro Bettini voltarsi, indicarlo, questa è anche tua. Certo, anche. Quante così. E quanti piazzamenti, terzo al Mondiale 2004, terzo alla Sanremo 2006, terzo al Fiandre 2007, nove volte azzurro con la sua saggezza, col suo intuito, con la conoscenza delle sacre cose del gruppo di cui è uno dei leader carismatici.

A febbraio ha vinto la Het Nieuwsblad, un mini-Fiandre, sul pavè ci sta bene, nelle brume

del nord si sente a casa. Ma la vittoria che vale una carriera se l'è presa nel Cilento, in una giornata rovente, difficilissima, con i grandi della classifica a farsi la guerra, guerra dura. Lui si è messo in un angolo, ha aspettato che i fuochi in testa al gruppo si spegnerono. Ai meno 6 è partito, in discesa. In picchiata, con i migliori cotti dalla salita, 10 km veloci ma estenuanti che riducono a 17 i partecipanti all'ultimo sabba di curve, tornanti e rischi pazzeschi. Lavoro tutto dell'Astana in salita, Wiggins perde i pezzi, gli resta vicino solo Uran - è un segnale di debolezza, imprevisto, della Sky -, ma non perde la testa. Paolini va, non lo prendono più, dietro Hesusjedal si fa tutta la discesa in testa, Scarponi cade e perde un minuto, Nibali chiede il massimo ad Agnoli, Evans dà buoni segnali.

Paolini è già lontano, nascosto dalle ultime curve, e poi sul lungomare. La testa e il cuore prima dello sponsor e della squadra. Non indica la scritta Katusha sul petto, anche se i russi pagano bene e un altro anno, almeno, glielo regaleranno. Sul podio si porta il tricolore, lo sventola. A piazza Plebiscito, a Napoli, il giorno della presentazione delle squadre, gli avevano messo in mano una bandiera russa, lui è il capitano. Quante volte l'avrà immaginata, Luca Paolini, la sua carriera senza Bettini, senza capitani da servire e lavoro sporco da fare. Avrebbe vinto molto, forse, ma a che vale pensarci, a 36 anni.

Gli durerà poco il rosa addosso, forse ventiquattr'ore, i 17" su Wiggins e gli altri svaniranno alla prima salita, al primo attacco vero. Puccio l'ha assaporata il tempo di una tappa, sull'ultima salita è andato alla deriva, ha preso sette minuti e addio, sogno finito, da oggi si torna al lavoro dopo aver assaporato per chilometri la vita da signore, la vita di pochi, servito, scortato da tutti, persino da Wiggins.

Oggi è un'altra piccola classica, lunghissima, 244 km lungo il Tirreno verso il vibonese e Serra San Bruno. Le strade strette e una salita non facile possono rendere pepato il finale. Chi corre contro Wiggins, gran parte del gruppo quindi, avrà terreno ottimo per un'imboscata.



L'australiano Bernard Tomic. Il padre è stato fermato a Madrid per aver picchiato un altro giocatore

La rissa del sig. Tomic Se anche il tennis diventa sport per ultrà

Il padre del tennista australiano ha pestato un altro giocatore. Lo sport si prepara a una svolta popolare

FEDERICO FERRERO
sport@unita.it

«LO SO CHE È MIO PADRE, MA MI STA FACENDO SALTARE I NERVI: TROVI IL MODO DI CACCIARLO». Di una scena tanto grottesca, col gigante bambino Bernard Tomic a colloquio con il giudice di sedia, furono testimoni gli spettatori di un campo collaterale durante un match a Miami, l'anno scorso. Mai si era visto un giocatore pietre l'alleanza dell'arbitro per allontanare il papà coach. Tuttavia può capitare se l'energumeno è John Tomic, tassistista croato emigrato in Australia con il sogno del benessere. Magari grazie ai favori del figlio Bernard, classe 1992, una pertica di 199 centimetri con un primato in splendida complicità: due anni fa, partendo dalle qualificazioni, toccò i quarti di finale a Wimbledon, ricalcando i passi dei campioni teenager Borg, McEnroe e Becker.

Ma quel caratteraccio infiammabile, Tomic senior, non l'ha mai smussato, rendendo il suo primogenito a-Tomic (così, scherzando sul potenziale da fuoriclasse, lo chiamano gli australiani) una notizia, ancor prima di un giocatore: a sedici anni, il clan Tomic rifiutò un allenamento di Bernard con l'ex numero uno del mondo Lleyton Hewitt perché ritenuto «troppo scarso». E chissà cosa deve aver pensato, il signor John, di Thomas Drouet, ex professionista francese riciclatosi come palleggiatore. Dicono che due settimane fa, durante un allenamento a Monte Carlo, Drouet avesse difeso il figlio dall'ennesimo scatto d'ira del padre. Mal gliene incolse, perché Tomic senior ha covato vendetta fino all'altro giorno quando, di fronte a vari testimoni (Tipsarevic, numero 10 del ranking, Dolgoplov, 23 Atp), è passato alle vie di fatto. Sangue, naso rotto, ospedale, un collare: il povero Drouet, alloggiato a Madrid dove si sta disputando il Master 1000 reso famoso dalla (ora bandita) terra blu, è stato investito da due metri di rabbia scatenata da chissà cosa. Forse la lesa maestà. Del resto è lo stesso uomo che nel 2006 aveva provato a far uscire di strada un'auto con a bordo due coach e una giocatrice: ci aveva litigato. Due anni dopo, aveva portato via il figlio durante

una partita a Perth, strepitando contro «i ladri che organizzano tornei truccati e danneggiano Bernard», la cui classifica (53) non è pari ai sogni di un padre che chiama il figlio Next, cioè il prossimo numero uno. Di un record, però, Tomic si può già fregiare: è il primo coach arrestato per aver pestato un altro tennista. La polizia spagnola, chiamata per sedare l'aggressione, l'ha tenuto in gabbia per due giorni, in attesa di formalizzare l'accusa.

È notizia fresca che, anche grazie agli sforzi di un manager italiano in seno all'Atp, Giorgio Di Palermo, il tennis distribuirà più soldi negli Slam ai giocatori che perdono subito e faticano a far quadrare i conti: una svolta popolare, mentre lo sport nobile per eccellenza si sporca di un episodio da popolino, da suburra ultrà. L'auspicio è che la scuzzottata di Madrid resti l'ultima, infamante impresa di John Tomic, in uno sport che non può tenersi in casa gli attaccabrighe da osteria.

ASCOLI

Croci in mezzo al campo minacce ai giocatori

Clima pesantissimo intorno ai giocatori dell'Ascoli, che dopo la sconfitta di sabato con il Brescia rischiano di retrocedere in Lega Pro. Croci tombali sul campo di allenamento dell'Ascoli a minacciare i giocatori, accompagnate da scritte in città del tipo: «È finita la pazienza, o salvezza o violenza». Decisive saranno le ultime due partite di campionato, la prima sabato prossimo in casa contro la Ternana. «Il Piceno non può veder svanire una delle eccellenze del territorio senza aver dato battaglia. L'arrendimento, la rassegnazione e l'assenza di mordente non saranno tollerati da parte di nessuno. Chi non raggiunge sabato lo stadio non è degno di essere chiamato ascolano» si legge in un comunicato degli «Ultras 1898». Una vicenda che ricorda quella recentemente verificatasi nel campionato di seconda divisione serba. I tifosi del Macva Sabac, a causa della mancata promozione in seconda divisione, hanno scavato una fossa in mezzo al campo di gioco e appeso alla croce questo messaggio: «O la promozione o sotto terra».



Il successo di Luca Paolini della Katusha. A 36 anni l'italiano è alla prima partecipazione al Giro. FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO/LAPRESSE